

Ann. Mus. civ. Rovereto	Sez.: Arch., St., Sc. nat.	Vol. 14 (1998)	3-13	2000
-------------------------	----------------------------	----------------	------	------

ALFREDO RIEDEL & UMBERTO TECCHIATI

OSSERVAZIONI A MARGINE DI UNA RECENTE RICERCA  
AUSTRIACA SULLA FAUNA DEL MONDSEE NELL'AUSTRIA  
SUPERIORE E SUI RAPPORTI FRA LE POPOLAZIONI ANIMALI  
E LE CULTURE PREISTORICHE NELLE  
ALPI CENTRO-ORIENTALI

**Abstract** - ALFREDO RIEDEL, UMBERTO TECCHIATI - Bemerkungen über eine rezente österreichische Untersuchung über die Fauna des Mondsees (Oberösterreich) und die Beziehungen zwischen den Tierpopulationen und den prähistorischen Kulturen in den mittel-östlichen Alpen.

Die Autoren beschreiben die Ergebnisse einer ausführlichen Untersuchung einer spätneolithischen Fauna des Mondsees, die von E. Pucher untersucht wurde. Die von dem Autor vorgetragenen Hypothesen über die Beziehungen zwischen den west- und mitteleuropäischen Faunen desselben Alters und die eigenartige Stellung der Mondsee-Kultur, werden ausgelegt und erörtern. Darüber hinaus werden einige wichtige Probleme, die mit der archäozoologischen und paläoökonomischen Interpretation der Siedlung zu tun haben (Nachdomestikation, «Mangelwirtschaft» usw.) bewertet.

**Schlüsselwörter:** Mondsee, Fauna, Spätneolithikum, Wirtschaft, Umwelt.

**Riassunto** - ALFREDO RIEDEL, UMBERTO TECCHIATI - Osservazioni su di una recente ricerca austriaca sulla fauna del Mondsee nell'Austria Superiore e sui rapporti fra le popolazioni animali e le culture preistoriche nelle Alpi centro-orientali.

Gli Autori illustrano i contenuti di una dettagliata analisi della fauna tardoneolitica-eneolitica del Mondsee studiata da E. Pucher. Vengono esposte e discusse le ipotesi dell'Autore sui rapporti tra le faune coeve europee centro-orientali e occidentali e la posizione singolare del sito studiato, entrando nel merito di alcuni concetti chiave dell'interpretazione archeozoologica e paleoeconomica del sito (ridomesticazione, «economia povera» etc.).

**Parole chiave:** Mondsee, fauna, Eneolitico, Economia, Ambiente.

L'Accademia delle scienze austriaca di Vienna ha recentemente dato alle stampe una dettagliata analisi della fauna del Mondsee, località See <sup>(1)</sup>. Il complesso faunistico della stazione studiata, eponima della cultura, è databile, nell'accezione nordalpina, al neolitico finale, mentre, con riferimento alla terminologia in uso in Italia, essa interessa il tardo-neolitico e le fasi iniziali dell'età del rame (3700-2900 a.C. in cronologia calibrata). Tale compagine presenta elementi di affinità con le culture di Cham o dei *Trichterbecher*, ma queste, rispetto alla cultura di Mondsee, trovano negli assemblaggi faunistici, come vedremo, più convincenti confronti in settori dell'Europa orientale.

Le ricerche sulle culture neolitiche, e su quelle protostoriche successive dell'area alpina centro-orientale in senso lato intesa, hanno vissuto uno sviluppo sempre più accelerato. Esse hanno avuto la naturale tendenza a orientarsi in senso geografico, e cioè secondo gli attuali territori politici e linguistici, soprattutto quando trattavano aspetti ancora poco sviluppati, o considerati secondari, come la fauna, l'ambiente ed altri che attengono all'intelligenza delle basi economiche delle culture del passato. Attualmente si tende necessariamente ad incentivare, oltre agli studi puntuali sulle singole realtà regionali, anche gli ampi lavori di sintesi, benché essi possano considerarsi ancora in larga misura, per vari motivi, prematuri.

Un interessante esempio di questa tendenza è dato dal lavoro di Erich Pucher, già membro del consiglio internazionale dell'ICAZ, che in un primo tempo, coadiuvato da Kurt Engl, ha riesaminato precedenti studi condotti da Petra Wolff <sup>(2)</sup> su circa 6500 resti osteologici animali, riprendendo quindi e completando con altri 5144 resti (riferibili a un numero minimo di 155 individui), frutto di più recenti scavi, lo studio del complesso faunistico del Mondsee.

In seguito Pucher, benché consapevole della complessità dei problemi archeozoologici ivi riscontrati e della difficoltà stessa di un adeguato inquadramento della cultura di Mondsee, a partire da questo esempio concreto ha voluto attirare l'attenzione su problematiche che riguardano il vasto areale geografico compreso tra l'Italia settentrionale, l'Austria e la Svizzera, in rapporto anche ai dati derivanti dalle aree a queste contermini.

Di questo studio e del capitolo conclusivo e interpretativo vorremmo qui evocare alcuni aspetti, invitando nello stesso tempo alla lettura del libro e ad altre riflessioni sui problemi da esso sollevati.

---

<sup>(1)</sup> PUCHER E., ENGL K., 1997, Studien zur Pfahlbauforschung in Österreich. Materialien I - Die Pfahlbaustationen des Mondsees. Tierknochenfunde, ca 150 S., br., MP Bd 33, ISBN 3-7001 - 2668 - 9, ATS 259, DEM 36, CHF 33 (*Mitteilungen der Prähistorischen Kommission der Österreichischen Akademie der Wissenschaften*, Bd 33), Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Postfach 471 - A-1011 WIEN.

<sup>(2)</sup> WOLFF P., 1977, Die Jagd- und Haustierfauna der spätneolithischen Pfahlbauten des Mondsees, *Jb. Öö. Mus. Ver.*, Bd 122/I, Linz, pp. 269-347.

I materiali provengono da scavi subacquei condotti tra il 1982 e il 1985 da J. Offenberger e furono raccolti in uno strato antropico della potenza media di circa 50 cm. La trincea di scavo aveva una lunghezza di diciotto metri, e si estendeva dal centro del villaggio preistorico alla sponda del lago. Il materiale è ampiamente frammentario, ma colpi d'ascia sulle articolazioni non sono stati osservati in alcun caso. Questo fatto si ripercuote sulle modalità di valutazione della WRH: a causa infatti della scarsità di diafisi intatte le misurazioni si sono basate essenzialmente sul confronto delle larghezze articolari (B). L'Autore rinuncia in sostanza a una valutazione dei numerosi resti non determinabili, sottolineando l'aleatorietà dei fattori che comunemente presiedono alla loro interpretazione. Si possono considerare i risultati quantitativi di due scavi compiuti nel sito, uno più antico (1975-77) e uno più recente (1982-85): disomogeneità nella composizione faunistica dei vari scavi dipendono da molteplici fattori. Tra gli altri è stato osservato che ossa di camoscio e di maiale in qualche punto dello scavo si concentravano in misura maggiore che per le altre specie, meno irregolarmente distribuite nello strato antropico.

Il sito studiato comprende nella composizione della fauna il 69,5% di resti ossei riferibili ad animali domestici (40,6% di buoi, 18,4% di caprovini, 8,5% di maiali, 1,7% di cani), ed il resto di selvatici (12,2% di camosci, 11,6% di cervi ed alcune altre specie meno rappresentate). La prevalenza di ossa di bue è la regola nella preistoria dell'Europa centrale, escluso forse il primo neolitico, dove prevalgono i caprovini. Il maiale, presente con l'8,5% dei resti, è considerato non così raro dall'Autore, che lo annovera ovviamente tra i fornitori di carne. Circa un terzo dei resti spetta ai selvatici, con almeno 77 individui, all'incirca lo stesso numero minimo di individui dei domestici. L'alto numero di individui dipende in buona parte dal grande numero di specie rappresentate e non ha pertanto un particolare significato. I principali selvatici rappresentati sono il cervo (11,6%), lo stambecco (1,9%) e il cinghiale (1,1%), e soprattutto il camoscio (12,2%). Il camoscio è al Mondsee secondo solamente al bue, ed è questa una importante caratteristica della stazione oggetto dello studio. Andrebbe considerato che il cervo fornisce proporzionalmente più carne del camoscio, quindi la sua importanza va considerata maggiore che in apparenza.

L'abbondanza di camosci è piuttosto eccezionale, dovuta pure alla posizione alpina di questo piccolo villaggio i cui abitanti, in condizioni economiche precarie, hanno dovuto e saputo sfruttare tutte le possibilità offerte dall'ambiente, uscendo peraltro da schemi tradizionali prestabiliti che attribuivano a questo animale una importanza economica subordinata.

La discriminazione delle ossa isolate e frammentate del camoscio da quelle di altri piccoli erbivori è assai delicata e in genere poco praticata. Il lavoro sul Mondsee ha permesso a P. Wolff, in sede iniziale (Tesi di Laurea) e a E. Pucher, in sede di definitiva pubblicazione, di rielaborare criteri di distinzione specifica

illustrati da una esatta iconografia che fornisce un preziosissimo ausilio per i lavori di determinazione.

L'economia animale del Mondsee è, secondo l'A., caratteristica di una combinazione primitiva, non perfettamente compiuta, tra allevamento e caccia, le cui dinamiche appaiono dominate da fenomeni adattivi di stampo tradizionale o regressivi, come che li si voglia giudicare, giustificati dalle concrete condizioni ambientali di un ambiente alpino relativamente isolato, realizzatisi nel quadro di una situazione profondamente tradizionale e conservatrice, come è sempre facilmente osservabile nelle culture contadine.

Circa il 45% dei buoi erano macellati entro il primo anno di età, e cioè comunque prima del raggiungimento dello stadio subadulto. Più dell'80% dei buoi adulti erano individui femminili. Gli adulti erano macellati per il 76% prima del raggiungimento di uno stadio medio di usura dell'M3, e cioè ben prima del decadere del loro potenziale economico, ma poco dopo il raggiungimento del punto di massima crescita ponderale. Ne consegue che i buoi di Mondsee-See servivano in pratica solo per la carne, ed eventualmente un po' per il lavoro, poiché lo sfruttamento per il latte avrebbe potuto motivare orizzonti di macellazione più alti, cioè classi di età più vecchie, come documentato in quell'area in fasi archeologiche successive (cfr. per es. nel tardo Bronzo antico). Le dimensioni del bue del Mondsee sono ben diverse da quelle dell'uro, e una discriminazione delle due specie è risultata quindi relativamente facile. Ciò dimostrerebbe secondo Pucher che fenomeni di ridomesticazione dovevano essere avvenuti molto tempo prima. A giudicare dalle corna e dai crani, i buoi del Mondsee erano buoi «gracili», con corna piuttosto grandi di tipo primitivo. Non è ancora chiaro quanto la relativa gracilità di questi buoi possa essere spiegata in semplici termini di «Hungermodifikation» in seguito cioè a precarie condizioni di alimentazione, o piuttosto nel senso di una specifica identità genetica. Saremmo forse alla presenza di un «Hungerphänotyp» discendente da un animale in origine ottimamente alimentato. Se si potesse verificare questa ipotesi, le differenze con i buoi neolitici danubiani da una parte e con i buoi dell'età del bronzo dell'arco alpino orientale dall'altra, sarebbero sensibilmente ridimensionate. Si potrebbe anche dire che i buoi di questa età erano ovunque lontani dall'essere ottimamente alimentati, tuttavia le loro dimensioni potrebbero avere pure un significato in parte genetico. La WRH calcolata complessivamente su sette individui dà un valore di 114,5 cm. Il valore è confrontabile con i siti di Twann (Cortailod), mentre valori un po' più alti si hanno al Bielersee e ad Auvernier presso il lago di Neufchâtel. Particolarmente piccoli sono invece per esempio a Feldmeilen-Vorderfeld (Zurigo). Le culture sudgermaniche di Schussenried e Michelsberg mostrano valori più alti, con medie di 125 cm. Secondo l'Autore non sarebbe possibile leggere, in vaste regioni e in successione cronologica, un generalizzato ridimensionamento dei buoi. Si possono contrapporre le culture

palafitticole alpine – con buoi da piccoli a medi – con le altre culture centro- ed est-europee, con buoi da medio-grandi a grandi.

Particolarmente degna di nota è la diminuzione dimensionale del bue durante l'età del Bronzo nell'arco alpino. D'altra parte una certa diminuzione si osserva anche nelle regioni vicine, motivo per cui si assiste a un sostanziale processo di omogeneizzazione dimensionale delle due macro aree nell'età del bronzo. Nel tardo neolitico e nell'età del rame questa distinzione areale era ancora marcata, ma è arduo enunciare le cause.

La distinzione tra capra e pecora è resa più problematica dalla presenza di altri capridi (stambecco). A giudicare alle ossa con certezza attribuibili alla capra e rispettivamente alla pecora, pare di assistere ad un sostanziale equilibrio tra le due forme, con forse una leggera prevalenza di capre. Le capre sono di norma molto presenti in ambienti riccamente forestali. Come divoratrici di virgulti le capre contribuivano al diradarsi del bosco, ed erano pertanto, aggiungiamo noi, predilette da comunità contadine colonizzatrici di aree forestali vergini a fini agricoli. Con riferimento alla supposizione che le capre fossero maggiormente presenti in ambienti forestali, certamente esatta in generale, va osservato però che a sud dello spartiacque alpino, in ambienti molto fittamente rivestiti di boschi e foreste, le pecore sono di norma i due terzi dei caprovini. In altra sede <sup>(3)</sup> si è preso maggiormente in considerazione il rapporto esistente tra buoi e caprovini, anche in riferimento alla maggiore o minore presenza di pascoli e aree aperte, supponendo che l'allevamento del bue abbisogni in modo più strutturato di queste aree.

Le pecore e le capre, i cui elementi femminili al Mondsee raggiungevano di preferenza una certa età (non sono stati osservati resti con certezza attribuibili a individui maschili), erano più adatte a una produzione maggiormente prolungata di latte, anche se servivano naturalmente per la carne, mentre fornivano forse solo pelo e non lana. Per quanto riguarda le dimensioni le capre e le pecore del Mondsee portavano corna piccole, affini a quelle delle forme selvatiche. La maggior parte delle misure, per quanto riguarda la WRH, si situa intorno al valore medio, e cioè tra 62 e 63 cm (fattore di Schramm). Le capre e le pecore del Mondsee erano di taglia pressoché pari. A Twann (Cortailod) le capre misuravano 62 cm, mentre le pecore 66. Del tutto simili sono anche le capre di Auvernier, dove le pecore erano alte circa 63 cm. Un po' più piccole per esempio le pecore eneolitiche di Colombare di Negrar nel Veronese, alte 60 cm. Interessante è la notevole diminuzione dimensionale verificatasi tra il tardo Neolitico e l'antica età del Bronzo nel Tirolo o nel Salisburghese: a Wiesing e a Bachsfall presso Salisburgo le medie stanno circa il 10% al di sopra delle medie del Mondsee.

---

<sup>(3)</sup> RIEDEL A., TECCHIATI U., c.s., Insediamenti ed economia nell'età del bronzo e del ferro in Trentino Alto Adige. Appunti per un modello archeozoologico, in AA.VV., c.s., *Atti della XXXIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Trento 1997.

I maiali, il cui sfruttamento riguardava solamente la carne, venivano macellati o subadulti o giovani. I maiali del Mondsee appartengono alle piccole forme neolitiche («Torfschwein» degli antichi autori), laddove queste sono spiegate da Wolff con un ambiente di allevamento poco favorevole. Va osservato tuttavia che cinghiali che vivono in ambienti sfavorevoli non mostrano in genere sensibili differenze dimensionali rispetto a quelli di aree più favorevoli. Del resto anche i maiali delle palafitte svizzere raramente sono più grandi di quelli del Mondsee. I motivi dunque potrebbero forse essere ricercati, come anche in altre regioni, nella cattiva alimentazione.

La caccia abbondante di cervi e camosci può indicare che l'allevamento era ancora modesto, con periodi – concentrati soprattutto nella stagione invernale – di difficile foraggiamento; l'analisi dettagliata delle stagioni di consumo della carne (macellazione e attività venatoria) tratteggiata da Pucher suggerisce che le lacune stagionali nella disponibilità di domestici venissero colmate dalla carne dei selvatici, compresi quelli al solito poco cacciati come i camosci. Questa interpretazione, che vede nei selvatici fornitori «supplenti» di carne e proteine nel quadro di un'economia di allevamento ancora non molto ben organizzata, è a nostro avviso estremamente interessante e permette importanti prospettive interpretative circa il problema del rapporto domestici-selvatici in questo sito e nelle culture preistoriche in genere.

Anche il morfotipo degli animali domestici mostra i tratti caratteristici di una economia non dinamica. L'Autore si riferisce in particolare a ricerche sul maiale (Herre 1938) che mostrano come, in un esperimento appositamente condotto, due maiali di sette mesi di razza Berkshire, uno da ingrasso e uno allevato in condizioni precarie, pesassero rispettivamente 110,5 e 29,5 kg. Mentre le proporzioni dei denti rimangono invariate e si presentano geneticamente determinate, le altre ossa sono dal punto di vista morfometrico probabilmente assai dipendenti dall'alimentazione. Così per esempio i suini alpini del neolitico sono di dimensioni inferiori rispetto ai suini dell'età del bronzo, come si evince da una delle tabelle del volume qui preso in considerazione. Questa interpretazione di alcune evidenze è di particolare interesse. In generale, nella dinamica dell'evoluzione delle popolazioni, le possibilità interpretative sono assai complesse. Certamente, accanto all'alimentazione, alla domesticazione e alla ridomesticazione, devono essere tenute presenti anche l'introduzione di popolazioni con caratteri ben definiti che vengono allevati secondo modalità tradizionali, e una certa selezione in base a criteri che non conosciamo. D'altra parte anche una economia precaria (Mangelwirtschaft) è di ardua determinazione.

Le conclusioni generali della monografia di Pucher possono essere riassunte così:

- Le culture neolitiche dell'area mediterranea europea si caratterizzano per una prevalenza dell'allevamento ovino rispetto a quello bovino e suino. La

caccia riveste raramente un grande significato economico. Il bue non viene ridomesticato, il maiale invece occasionalmente. I buoi rimangono fino all'età del Bronzo medio-piccoli. Talvolta compaiono maiali di media grandezza nei settori occidentali dell'area studiata. La massima espansione di questo tipo di economia nel centro del continente si ha nella penisola balcanica, in Francia ma anche nelle Alpi del Vallese.

- Le culture del Neolitico danubiano e i loro successori possedevano grandi buoi, la cui comparsa va fatta risalire a fenomeni di ridomesticazione, che possono essere seguiti dal primo neolitico della penisola balcanica fino al medio Neolitico dell'area danubiana. La ridomesticazione del maiale può essere constatata invece per la prima volta nell'ambito dei gruppi Trichterbecher. La caccia ebbe importanza solo in certi periodi e in certe culture. Si sottraggono a quanto pare a questo quadro interpretativo i gruppi Epi-Lengyel.
- I gruppi Trichterbecher allevavano grandi buoi che provenivano probabilmente già in questa forma dalle culture danubiane, ma anche grandi maiali ottenuti per ridomesticazione. Nel tardo Neolitico queste caratteristiche si fanno riconoscibili anche nell'area danubiana, ma non penetrano in area alpina.
- Le culture palafitticole del Mittelland svizzero trassero la loro economia dal neolitico dell'occidente mediterraneo. La natura dei luoghi favorì però una prevalenza di buoi e di maiali. Mentre si pervenne occasionalmente alla ridomesticazione del maiale, ciò è generalmente escluso per il bue. Poiché la debole struttura economica neolitica portava probabilmente, a causa di un adattamento ecologico obbligato, all'esaurimento delle risorse, ci si rivolse probabilmente alla caccia, nel solco della tradizione mesolitica, per l'approvvigionamento di carne. Il significato della caccia diminuì solo dopo il raggiungimento di soddisfacenti standards economici (agricoli).
- Nella pianura padana l'allevamento poté prendere piede solo gradualmente e in modo differenziato. L'approvvigionamento di carne per mezzo della caccia poteva essere ancora un fatto economicamente sensibile nella cultura VBQ, ma poteva anche darsi il caso di aree in cui l'allevamento aveva un peso maggiore o prevaleva sulla caccia. Alcuni reperti sembrano riferirsi alla ridomesticazione del maiale ma non del bue. Il contrasto generale riscontrato da Pucher tra grandi forme bovine orientali e piccole forme bovine dell'area occidentale europea sembra ravvisabile pure nell'ambito limitato dell'Italia nordorientale che può essere vista come zona d'incontro di influssi diversi. I gruppi Lasinja e VBQ dovevano possedere una economia animale abbastanza simile.

Con particolare riferimento alla fauna di Mondsee i principali dati possono essere così riassunti:

- L'allevamento della cultura di Mondsee si lascia separare immediatamente

dalla cerchia danubiana (ad eccezione forse dei gruppi Epilengyel) a causa delle ridotte dimensioni del bue. Le sole aspre condizioni ambientali dell'area alpina non sono sufficienti a spiegare tale riduzione dimensionale. Inoltre la struttura economica primitiva o pioniera della cultura di Mondsee sembra male armonizzabile con i dati delle più progredite economie dell'area danubiana.

- Totalmente improbabile è ancora, per le stesse ragioni, una dipendenza dai gruppi Trichterbecher, anche per le ridotte dimensioni del maiale.
- Sia per le caratteristiche morfometriche del bue, sia in generale per i caratteri della struttura economica, la cultura di Mondsee assomiglia molto ad alcuni complessi Cortaillod. Tuttavia una penetrazione dell'economia animale tipo Cortaillod (o della collegata cultura di Pfyn) nelle Alpi orientali non è documentabile per la mancanza di complessi di confronto, adeguati e corrispondenti cronologicamente, nelle problematiche aree di passaggio (Tirolo del Nord, Alpenvorland).
- I dati attualmente disponibili per il nord Italia, specie per il VBQ, rendono in linea di principio possibile un collegamento con l'economia del Mondsee. Le somiglianze si hanno sia nell'importanza attribuita localmente da entrambe le aree culturali alla caccia, sia nella struttura generale dell'economia animale. I paralleli con la cultura di Cortaillod consistono da un lato nella contemporanea origine della loro popolazione animale, dall'altro nell'importanza della caccia, che deriverebbe in entrambi i casi dalla tradizione mesolitica. Anche in questo caso i dati per ipotizzare un ingresso dell'allevamento da sud sono insufficienti. Due sole sono pertanto le possibili origini dell'economia animale di Mondsee: le culture palafitticole svizzere e la cerchia Lasinja-VBQ.

Si può osservare come i dati raccolti, riassunti e interpretati da Pucher, abbisognerebbero di un maggiore sforzo interdisciplinare, assumendo informazioni per esempio dalla paleobotanica, o studiando nel dettaglio le condizioni geomorfologiche degli immediati dintorni dell'insediamento. In questo senso appare possibile una critica più approfondita del concetto di economia povera, dove per esempio anche il fenomeno della caccia (invernale) può essere letto in un senso più positivo, non solo come estrema spinta della necessità, ma anche come capacità di sfruttare tutte le risorse del territorio, in tutti i periodi dell'anno. Piuttosto che povera, l'economia del Mondsee potrebbe essere definita primitiva, con dinamiche di affrancamento dalle coazioni ambientali non compiute e forse non ancora avviate in modo sistematico. L'economia del Mondsee non sembrerebbe insomma ancora avere deciso per una impostazione compiutamente agricola, che nella fattispecie di un territorio montano, con pochi pascoli e poche aree di grande estensione destinabili alla coltivazione agricola, avrebbe comportato uno sforzo di bonifica sproporzionato ai mezzi e, probabilmente, alla consistenza demografica della popolazione residente. Per quanto si riferisce poi

alla caccia al cervo ci si potrebbe chiedere se questa non avesse pure un significato artigianale, e cioè se non fosse finalizzata al reperimento di materia prima (il palco) per la confezione di strumenti e utensili, cosa che sembra documentata in genere nelle culture «palafitticole».

Una dipendenza dell'allevamento animale del Mondsee dalla cerchia Lasinja-VBQ, è un'ipotesi suggestiva e ricca di implicazioni culturali. È un fatto che fin dalla prima fase la cultura VBQ mostra sensibili apporti culturali di marca settentrionale, e le osservazioni di Pucher al riguardo sono pertanto coerenti con questo quadro. Discorso simile per possibili influssi dalle cerchie neolitiche occidentali, che si fanno sentire in momenti pieni e terminali del VBQ, contribuendo a quanto pare alla sua disgregazione o, almeno, alla sua contrazione territoriale. Resterebbe da verificare nel dettaglio se forme animali, composizione delle faune e maggiore o minore predilezione per la caccia siano fenomeni sempre interpretabili come effetto di una diffusione culturale o se invece, come ci pare più probabile, essi non siano riferibili, specialmente nel neolitico pieno e tardo, a una precisa strategia che ogni comunità elabora più o meno autonomamente per la propria sopravvivenza.

In questo libro viene in ogni caso fortemente sottolineato che l'economia del Mondsee, come di solito le economie neolitiche dell'area alpina in generale, era apparentemente un'economia precaria. Come anche in tempi recenti, inoltre, i contadini dovevano attenersi rigidamente alle proprie vecchie tradizioni: le informazioni di tipo archeozoologico mostrano un inevitabile adattamento alla situazione sfavorevole imperante.

La provenienza del bestiame dal vicino Oriente attraverso i Balcani è determinata in particolare, in quanto proveniente da sud, da una grossa percentuale di pecore (v. per es. le ricerche di Boessneck su Argissa Magula in Grecia, Neolitico preceramico). Condizioni climatiche più severe portarono a nord al sopravvento percentuale dei buoi. Nuove domesticazioni dell'uro portarono alla costituzione di forme più grandi che si sostituirono per un tempo più o meno lungo alle più piccole, formatesi in seguito a un rapido sviluppo conseguente alla domesticazione originaria. Qualcosa di simile potrebbe essere dimostrato anche per il maiale.

E. Pucher parte dal presupposto che nel neolitico in generale variazioni dimensionali o di razze e rispettivamente miglioramenti degli animali potevano avere luogo solamente con la ridomesticazione con i corrispondenti selvatici, ma secondo l'A. questa non sarebbe ravvisabile al Mondsee.

Nel Mediterraneo occidentale (per es. in Francia e poi nel Vallese e nel resto della Svizzera) vennero introdotte (anche via mare), all'inizio del processo di neolitizzazione, prevalentemente piccole pecore e poi altri animali, e in tutto l'areale la ridomesticazione è poco attestata, come dimostrano le popolazioni bovine spesso piuttosto piccole.

L'insediamento del Mondsee si situa in una posizione per così dire ambigua, con una forma di economia «occidentale» e una cultura materiale per certi versi un po' «orientale». L'economia del sito, benché non lontano dal confine tra queste due grandi aree culturali, sarebbe secondo l'Autore difficilmente confrontabile con altre, in particolare perché essa rappresenterebbe ancora una economia precaria (Mangelwirtschaft).

Inoltre per esempio anche in Svizzera e altrove la percentuale dei selvatici soggiace a variazioni piuttosto importanti, le quali necessiterebbero di ricerche più approfondite.

In un altro lavoro E. Pucher <sup>(4)</sup> ha tracciato la storia degli sviluppi nell'arco alpino non solo nel Neolitico ma anche nell'età del Bronzo e del Ferro, basandosi pure sugli studi disponibili condotti nel nord-est italiano.

Nell'analisi del Mondsee i riferimenti all'area a sud dello spartiacque alpino sono abbastanza limitati e nell'ambito di un breve contributo come questo possono essere appena riassunti, rimandando gli interessati alla lettura delle conclusioni del lavoro di Pucher. In esso si prende atto della molteplicità e complessità delle faune e dell'economia in Italia, come emerge peraltro da numerosi studi <sup>(5)</sup>. Esse dipendono, come noto, da varie cause; la loro evoluzione perviene solo lentamente alle condizioni di maggiore unitarietà riscontrabili nell'età del Bronzo. Fenomeni di ridomesticazione devono essere stati, secondo noi, non molto determinanti; essi sono comunque non così ben individuabili come per esempio nel bacino danubiano. Probabilmente si verificarono forme di economia precaria meno marcate, con faune maggiormente adattate alla situazione meridionale e alle dinamiche storiche locali. Forme e dimensioni possono peraltro essere modeste anche in situazioni ambientali più favorevoli. Benché alcune faune siano state studiate e pubblicate, altre, per esempio datate all'Eneolitico o al Neolitico antico, sono ancora in corso di studio. In un ambito geografico ristretto, caratterizzato da un'economia piuttosto articolata, è necessario poter disporre di dati numerosi e precisi onde evitare generalizzazioni indebite.

---

<sup>(4)</sup> PUCHER E., 1994, Eine Gegenüberstellung prähistorischer Tierknochenfundkomplexe des Ostalpenraums – Verbindungen und Gegensätze, *Forschungen und Berichte zur Vor- und Frühgeschichte in Baden-Württemberg*, 53, Stuttgart, pp. 231-249.

<sup>(5)</sup> RIEDEL, A., 1994, Archaeozoological investigations in North-Eastern Italy: the exploitation of animals since the Neolithic; *Preistoria Alpina*; 30, 1994 (1996), pp. 43-94, Trento; RIEDEL A., 1995, La fauna neolitica (di Nogara località Olmo); *Quaderni di Archeologia del Veneto*; XI, pp. 56 e 61-63, Padova. Riedel, A., 1986, Ergebnisse von archäozoologischen Untersuchungen im Raum zwischen Adriaküste und Alpenkaupktamm (Spätneolithikum bis zum Mittelalter). Results of some archaeozoological surveys in the area between the Adriatic coast and the watershed of the Alps (Late Neolithic to Middle Ages). Risultati di ricerche archeozoologiche eseguite nella regione fra la costa adriatica ed il crinale alpino (dal Neolitico recente al Medio Evo); *Padusa*; fasc. 1-2-3-4; XXII; pp. 1-220, Rovigo. PETRUCCI G., RIEDEL A., 1996, La fauna di Piancada nell'ambito dell'archeozoologia dell'Italia nordorientale; In FERRARI A. E PESSINA A. (Eds.), *Sammardenchia e i primi agricoltori del Friuli*, Banca di Credito cooperativo di Basiliano, pp. 113-120 Basiliano (Udine).

Il lavoro di Pucher indica in modo estremamente stimolante possibili orizzonti di sintesi. Conoscenze precise e consolidate sono tuttavia, per il Neolitico antico e per la restante parte di questa età, ancora piuttosto scarse. È da sperare che la situazione migliori in futuro con il prosieguo delle ricerche.

Indagare i rapporti tra cultura ed economia animale è certamente molto suggestivo. Sarà probabilmente posto in evidenza come in generale nella (proto-) storia i vari livelli di espressione di una cultura (ceramica o altri prodotti significativi dal punto di vista estetico o ergologico, modalità insediative, economia animale etc.) non siano sempre e in modo univoco interdipendenti.

Le culture, infine, estendono il loro ambito di influenza con le guerre o il commercio, con migrazioni o cacciate di popoli che possono essere grandi o di importanza ridotta, laddove la tradizione non eserciti un vincolo troppo stretto. Una cultura è la risultante di un intreccio di vari aspetti originari, alcuni naturali o strettamente economici, altri più propriamente dipendenti dalla tradizione. E alla forza della tradizione rimanda sempre l'Autore in questa sua fondamentale monografia che ci stimola all'urgenza di un lavoro comune a sud e a nord delle Alpi.

Il campo di studio è straordinariamente grande, poiché i rapporti tra le culture, o tra cultura e ambiente, dipendono strettamente da motivi legati all'irrazionale, alla tradizione o, molto semplicemente, alle dinamiche dell'evoluzione storica, e la loro complessità è difficile da definire e interpretare.

---

Indirizzo degli Autori:

Dr. Alfredo Riedel, Via A. Diaz, 19 – 34124 Trieste  
Dr. Umberto Tecchiati, Museo Archeologico dell'Alto Adige  
Via Museo 43 – 39100 Bolzano

---

